

Gabriele Tardio

mons. Nicola La Selva,
poesie dedicate
a Vieste e ai viestani



SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

37

1



Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Ottobre 2006

Edizione non commerciabile, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, é autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

SMiL 2006

2

Il conservare le memorie storiche è importante per una popolazione, in modo che riesce a capire il perché delle proprie origini, delle proprie tradizioni, della propria cultura, per affrontare meglio il presente e il futuro.

Purtroppo molte memorie vanno via con le persone che le hanno vissute, le portano per sempre nella loro tomba e lasciano solo poche testimonianze scarse che spesso non si riesce a riannodare tra di loro. Qualcuno lascia una impronta maggiore costruendo una struttura, impiantando un giardino, dipingendo, scrivendo ...

In questi giorni tra alcune vecchie carte di famiglia ho trovato per puro caso un libretto ottocentesco a stampa del canonico La Selva, nostro concittadino sammarchese. Questo libricino di componimenti poetici era dedicato al vestano Girolamo Cariglia e tra l'altro ricordava una visita fatta da La Selva a Vieste e le sue impressioni sull'accoglienza avuta. Avendo anche una copia di un altro corposo libro di La Selva che dedica alcune poesie ad alcuni viestani e che reputo possono interessare.

Ho saputo che attualmente non c'è nessuna copia di questo libricino a Vieste ho reputato "cosa buona e giusta" farne delle copie da regalare agli amici viestani di oggi che purtroppo non hanno la fortuna di aver potuto leggere queste righe che parlano della loro terra e dei loro antenati.

Ho pensato di allegare anche altri componimenti poetici di La Selva dedicati ad altri personaggi di Vieste tratti dal volume .
Poesie varie.

E' vero sono scritti in uno stile che non rispecchia i nostri tempi, ma a chi sa leggere sanno aprire ampi spazi di comprensione di un mondo che non c'è più.

Anche io mi sento un po' viestano per conosciuto tante cose a Vieste, per avere tanti amici e per essere un pellegrino che insieme ai viestani si sente camminatore-navigatore sulle rotte degli uomini, degli angeli, di Dio.

Auguro ai viestani e a tutti gli studiosi di scoprire sempre nuove cose per comprendere sempre meglio il passato per guardare con più fiducia al futuro.



Il canonico Nicola La Selva è nato a San Marco in Lamis nella prima metà dell'800 ed è stato per oltre vent'anni professore al seminario diocesano di Manfredonia, quando l'abazia nullius di San Marco in Lamis era amministrata apostolicamente dall'Arcivescovo sipontino.

Era considerato un fine letterato e un profondo teologo. La sua parola apriva gli animi e si faceva ascoltare. Era temuto dalle autorità borboniche perché sferzava i costumi spagnoleschi di alcuni funzionari, ma è stato temuto anche dai piemontesi per la fierezza nel proporre le sue idee sia politiche che religiose.

Di lui si conservano alcune opere scritte e alcuni manoscritti, andrebbe fatto uno studio più approfondito sulla sua personalità e il suo impegno nella chiesa e nelle vicende politiche del suo tempo.

Di lui ci sono rimasti in stampa: *Il viaggio per Viesti, ode del coan d. Nicola La Selva da Sammarco in Lamis dedicata al vestano Girolamo Cariglia di Domenico*, Napoli, 1856, p. 12; *Sonetti e odi sacre*, Napoli, 1856, p. 130; *Poesie varie*, Napoli, 1858, p. 221; *La mia patria*, sd, p. 12.



IL VIAGGIO PER VIESTI

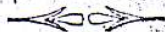
ODE

DEL CAN. D. NICOLA LA SELVA

DA SAMMARCO IN LAMIS

DEDICATA

AL VESTANO GIROLAMO CARIGLIA DI DOMENICO



IL VIAGGIO PER VIESTI

ODE

DEL CAN. D. NICOLA LA SELVA

DA SAMMARGO IN LAMIS

DEDICATA

AL VESTANO GIROLAMO CARIGLIA DI DOMENICO.



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI RANUCCI
Vico storto Purgatorio ad Arco, N. 3.

1856



1.

E al mare... si parte—si grida: *li andiamo*,
Su lurida barca—noi lieti solchiamo
Dell'Adria tranquilla—il limpido mar.
Il Cielo è sereno—il vento è secondo,
E *Bosco* non teme—l'abisso profondo,
Ma canta: *noi Viesti—dobbiamo toccar.*

2.

Ognuno nell'imo—segreto del core
Un fervido priego—discioglie al Signore
Con ferma speranza—con candida fè.
Il vento è da poppa—si vede la punta
Del Monte Gargano—la Barca è là giunta,
E Viesti bramata—lontana non è.

3.

Ma o Cielo! si sfrena—orrenda bufera,
Il mare s'ingrossa—e l'aria s'annerà
Presaga di lutto—di eterno dolor.
Dell'acque pesanti—ribolle il volume,
Or s'alzano irate—le torbide spume,
Or s'apre un'immensa—vorago di orror.

4.

Ludifica Noto—natura imperversa,
La Curva muggiante—a danno è conyersa,
Il fischio dei venti—la nenia ci dà.
Si mira, ma gonfio—ceruleo l'abisso,
Agli occhi eclissati—si apriva un subisso,
Che umana favella—esprimer non sa.

5.

Pietà... nel suo nulla—quest'alma ristretta,
Nel mentre, che cruda—tempesta si aspetta,
Al Cielo, ai fratelli—gridava: *pietà*.
E Sol *Masanotti*—sereno di fronte,
E mangia, si fissa—all'orrido Monte,
Qual fosse uno scoglio—immobil si sta.

6.

E gli altri? Chi perde—la sacra favella,
Chi vomita, e dorme—nell'atra procella,
Chi grida, chi prega—chi dice: *morrò!*
Ma alfin la borrasca—per poco placata,
La misera Cimba—da dietro soffiata
Al lido, all'arena—fedel ci portò.

7.

E quivi raminghi—passiamo le miglia,
E *Bosco*, e *Mafrolla*—e *Tura*, e *Cariglia*
Camminano ansanti—sul monte del pian.
Si stringono a mano—si scherza, si ride,
Chi alline abbattuto—sul sasso si asside,
E dice affannato—*ahi! Viesti è lontan*.

8.

Ma amore di patria—che caldo nel petto
Di noi bulicava—muoveva l'affetto,
E nella sventura—si gode così.
Non nubi addensate—non pioggia cadente,
Non strade arenose—non *Borca* furente
I passi arrestava—nel torbido di.

9.

Si corre, si passa—di un orto la terra,
Qual'Euro ferale—che i frassini atterra,
Qual mano di zebe—che sfrondano, e van.
Si passano i rivi—si passa l'arena,
Si tocca la spiaggia—di sabbia ripiena
E *Bosco*, e *Mugnozza*—coraggio si dan.

10.

Ed ecco che appare—la *Rocca* sublime,
Superba innalzata—di un Monte alle cime,
Ed ecco di *Viesti*—l'antica Città.
Alline mi porto—con teco, o *Cariglia*,
In seno alla cara—tua santa famiglia,
E trovo una *Diva*—Chiamata *Amistà*.

11.

Mi accoglie, mi bacia—mi stringe nel seno,
 I vezzi di un Padre—mi saziano appieno,
 A segno, che penna—rigarlo no'l sa.
 Io vidi tua Madre—*Dovico* abbracciai,
 In lui le mie ciglia—per sempre fissai,
 E ancora l'immagine—sculpita mi sta.

12.

E tutta la dolce—famiglia invidiata
 Da me con un nodo—più stretto abbracciata,
 Conobbi, compresi—per divo favor.
 Fu tale la fiamma—che ardeva nel petto,
 Che al Tempio *San Pietro*—io m'era costretto
 Le grazie dovute—disciorre al Signor.

15.

Conobbi fratanto—la vispa cittade,
 Girando per vichi—per fossi, e contrade,
 Per mura, che il dente—del tempo anneri.
 Conobbi il Castello—su i Monti di arena,
 La via di Merino—di sirti ripiena,
 U' l'alma a Maria—suoi voti compi.

14.

Nel giorno in cui bella—rideva Natura,
 E al soffio leggiro—d'auretta più pura
 All'ombra di un fico—lodava il Signor.
 E un cerchio di amici—mi fa di corona,
 Chi un frutto mi porge—chi un fiore mi dona,
 E gioja celeste—mi piove nel cor.

13.

Io vidi lo Scoglio—di Viesti famoso,
 Nei torbidi flutti—lontano nascoso,
 Cui chiama fatale—vetusta l'Età.
 Antichi baroni—il sangue versaro,
 (*Funesto pensiero—ai popoli amaro*),
 Le cifre annerite—ti muoyon pietà.

16.

Conobbi dei Frati—la casa meschina,
 Romita piantata—su l'ampia marina,
 Che odori tramanda—di gran santità.
 Qui udita la festa—di gioia ripiena,
 Intesi le laudi—d'invitta Lumena,
 Che Martire illustre—eterna vivrà.

17.

Del Divo Francesco—la casa invecchita,
 U' dolce la brezza—si sente di vita,
 Conobbi alla punta—di un torbido mar.
 E gli occhi girando—dal Cielo sul mare,
 Dal mare sul Cielo—la gloria mi appare
 Dell'Ente supremo—che il volle crear.

18.

Conobbi del Tempio—la Volta sublime,
 Che ricco Musèo—ai popoli esprime,
 Nei nobili intrecci—di prisco lavor.
 La Vergine io vidi—di volto divino,
 Che antichi Vestani—chiamar *di Merino*,
 Cui Viesti ricorre—con santo fervor.

19.

Di Vescovi tanti—la Sede qui stava,
Illustre nel Mondo—ognun la chiamava,
E saggi Pastori—con l'opre illustrar.
Si plora ancor fresca—su i ruderi ahil duolo..!
La lieta memoria—del Padrè Arcaruolo,
Che estremo Pastore—si volle segnar.

20.

E tutto girando—il Borgo, il Paese,
Fra tante vogliette,—che s'erano accese,
Gli amici abbracciai—con caldo desir.
Conobbi *Natale*—l'amabil d'*Errico*,
Marin, l'*Arciprete*¹—*Caizzi Dovico*,
Miei Nisi fedeli—nei tempi avvenir.

21.

E il tuo pur conobbi—mirabile acquisto
D'Alumni, che sono—la gloria di Cristo,
D'*Errico* mio caro—dell'alma metà.
Se cresci dei Padri—la lieta speranza,
Se al crescer degli anni—tuo zelo si avanza,
Di gloria un bel serto—tua fronte si avrà.

22.

Conobbi... ma o Dio!—si arresta la Musa,
Il piede vacilla—la Mente è confusa,
Volendo il mio core—esprimere a te.
Conobbi il tuo genio—fedele e sincero,
Conobbi il tuo core—ch'è amico del Vero,
Che porta lo stemma—di pace e di fe.

1) D. Giuseppe Caizzi.

25.

I casti desiri—che s'eran svegliati
Nel loco che è sacro—per te rinnovati,
Siccome Iddio volle—il Ciel secondo.
Coi sensi più cari—di fede ripieni
Dicevi a me sempre—*A Viesti deh! vieni*,
E sempre risposi—*a Viesti verrò*.

24.

Tu serba nel petto—nel volger d'Etade,
Girolamo mio—si bella Amistade,
Che il Cielo con meco—con teco sposò.
Ad onta dei fati—che un di volgeranno;
Che forse tal nodo—si stretto sciorranno,
In Cristo, cui vivo—fedel ti sarò.

Deo gratias.

AL MEDESIMO

PER UN ESAME DI RETTORICA DA LUI SOSTENUTO

CON GLORIA, ED ONORE



OTTAVE

1.

Nel gran Tempio di Dio d'innanzi all'Ara,
Ove Gesù si giace in Sacramento,
Tu sciogliesti la lingua ingenua, e cara,
Com'è caro l'armonico concento:
Stupito il Sipontino il cor prepara
Alla Virtù della parola intento,
E sentesi il suo cor sbalzar veloce
Ai gesti, ai detti, ai modi, alla tua Voce.

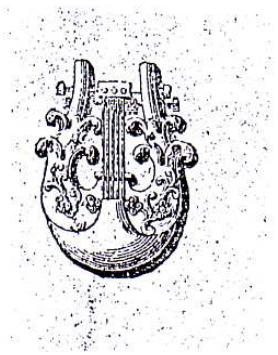
2.

Sia che spieghi di Tullio l'Eloquenza,
E il suo nobile ingegno sopraffino,
Sia di Dante la magica potenza
Nel funesto racconto d'Ugolino,
Mostrasti un genio, che riflette, e senza
Inciampo, e oscurità nel tuo cammino
Ognun col darti elogi innocui e puri
Presaggiva l'onor dei dì futuri.

5.

Io mi consolo e mi rallegro assai
Quando fisso le mie nelle tue ciglia,
E dico; *le bell'arti imparerai*
Con la Virtù che del sapere è figlia;
Tu distinto tra i giovani sarai
Pei tuoi talenti, o amabile Cariglia;
Questo è il piacere, è questo il gaudio mio,
Vivi, cresci, e l'onor sia sol di Dio.

Deo gratias.



POESIE VARIE

DEL

CAN. D. NICOLA LA SELVA

DI SAMMARCO IN LAMIS

SUB GARGANO

MAESTRO NEL SEMINARIO DI MANFREDONIA

La via di orar della salute è vita.

TASSO.



NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBENZIO

Strada Anticaglia N.º 35

1858.

SONETTO I.º

**In morte di D. Michele Cariglia
Vicario di Viesti**

Vieni *ti disse Iddio*, vieni al mio seno,
Alma per anni, ed anni elaborata;
Lascia la valle del dolor bruttata,
Vieni in un Ciel più puro e più sereno.

Se al vizio informe rinfrenasti il freno,
E fu la colpa rea per te domata,
Egli è dover, che tu sii coronata,
E in me tuo sommo ben satolla appieno.

In questo lieto di sacro al tuo Nome (1).
In cui lo stuolo Angelico canzona,
Serto dovuto cinga le tue chiome.

Iddio così. Mentre di morte il telo
Ti feriva, Michel tuo crin corona,
Al sen ti stringe, e ti solleva al Cielo.

(1) 8 di Maggio del 1857.

SONETTO II.º

Al sen ti stringe , e ti solleva al Cielo ,
 U' in tre guardi appuntata hai tu la pace :
 Il premio ottieni del tuo santo zelo ,
 Onde fulgesti luminosa face.

Comprendi , come sotto terreo velo
 La virtù combattuta alletta , e piace ;
 Perchè compunge Iddio con dolce telo
 Chi si attacca nel Mondo a un ben fugace.

Or della gloria negl' immensi rai ,
 Le catene del duol rotte e spezzate ,
 Tu dici : ho il premio ai miei sofferti guai.

Soffrii nel mio Sacerdotal governo ,
 Ma per l' Empireo tron l' ale spiegate ,
 In Dio , per Dio , con Dio vivo in eterno.

SONETTO

PEL SANTO NATALE

A D. Michele d' Ervico

Dov' è quel Dio , che ad un girar di lumi
 Tuoni , saette , e turbini n' andava ?
 Che scuoteva deserti , e valli , e fiumi ,
 Ed i cedri del Libano spezzava ?

Dov' è quel Dio , che li buggiardi Numi
 Sfrantumati sul suol precipitava ?
 E d' empia Idolatria gli empli sostumi
 A ben di oppressa umanità cangiava ?

Dov' è quel Dio , che l' Oceàn profondo
 Chiuso nei cupi Abissi , e fa sgabello
 Dei piedi suoi li cardini del Mondo ?

Dov' è , dov' è quel Dio , che il Sol fa bello ,
 Cui se voglio scrutar , più mi confondo ?
 Eccolo nella grotta Bambinello !

OTTAVE

VIGILIA DEL NATALE

A. D. Michele d'Errico di Viesti

Profeti quel gran Dio, che voi vedeste
In tron di Maestate, e di terrore,
Qual vento genitor delle tempeste,
Qual cocchio arroventato e dentro, e fuore,
Come Leon, che rugge alle foreste,
Come un' Orsa avvampante di furore,
Questo gran Dio, spavento d'Israello
Fra breve noi vedremo Bambinello.

Si quel gran Nume, che avvallò gli abissi,
Che librava la Macchina del Mondo,
Che i confini assegnò stabili e fissi
Ai continenti, e all'Ocean profondo,
Che intronando nel nulla, il suono udissi
Di effetti variabili fecondo,
Si questo Nume immenso, ed infinito
Fra breve noi vedremo impicciolito.

Si di Giacobbe si vedrà la Stella
Scintillar di un fulgor più vivo, e eletto,
Di pace, e grazie apportatrice ancella,
Del gaudio universal bramato oggetto:
E fugherà la nebbia, e la procella,
E tremaranno i mostri al suo cospetto,
Saran spezzati i fulmini di guerra,
G'Idoli rei precipitati a terra.

67

E il prossimo Bambino nascituro
Ti accresca gli anni, o amabile Michele,
Ti faccia ai mali, e alle tempeste duro,
Dai disturbi lontan, dalle querele,
Forte nel ben, nel giudicar maturo,
Alle promesse di Gesù fedele,
E dopo lunga vita, e lungo zelo,
Consumato in lui sol goderto in Cielo.

OTTAVE

Per Morte di D. Michele Cariglia

VICARIO DI VIESTI

Te Padre generoso ai rai del giorno
 Invida Morte in suo furor rapiva:
 Te, che splendevi d'alme doti adorno,
 E il suon dei pregi tuoi lontan si udiva:
 Te, che zelante ti beavi intorno
 Al tempio del tuo Dio, che il sen ti apriva,
 E t'ispirava del tuo cor nel fondo
 Da sacro Atleta a dispregiare il Mondo.

La Patria tua, ch'è derelitta, e mesta
 Ecclissata vedendo una sua stella,
 Qual da improvviso suon riscossa, e desta
 Perdè la lena, il riso, e la favella:
 Come colui, cui subita tempesta
 Avvolve, e lo maltratta, e lo flagella,
 Ella si sta con le riverse chiome
 Vinta dal duolo, ripetendo il nome.

Vestita a bruno la Virtù pietosa
 Intenebrata Dea si sede accanto:
 E con la fronte in una mano ascosa
 Esacerbata versa amaro pianto:
 Quale sfinita vedovata Sposa
 Eco facendo al tuo funereo Canto
 Pare diceva in suon confuso, e basso:
Inconsolata io piangerò sul sasso.

OTTAVE

IL GIORNO DEL S. NATALE

A D. Natale Castellano di Viesti

È nato, ed ecco il peplo di natura
 Dalla grazia di Dio rinnovellato:
 Di schiavitù si spiacente, e dura
 Il giogo indegno alfin rotto, e spezzato:
 Dal Ciel vibrata a noi luce più pura,
 Tutto il mondo si vede irradiato,
 E l'Idra avvolta di sanguigne larve
 Vide, tremò, fuggì, fischiò, disparve.

Errarono i Cieli umor fecondo,
 Si disciolse la nube, e piovve un Dio:
 Si aprì la terra, e germinò nel mondo
 Il Santo, il Salvatore, il Giusto, il Pio:
 E l'Angiolo del Ciel, nunzio giocondo,
 Grida ai Pastori da lontan: son io
 A voi felici apportator di pace
 Venite... l'Uomo Dio sul fien si giace.

È questo nato Bambinel divino
 Ti assista, o mio Natale, in tutte l'ore:
 Ti dia grazie e virtù nel tuo cammino,
 Lume nell'intelletto, e pace al core:
 Onde dei giorni tuoi corso il destino
 Con l'alternare il gaudio, ed il dolore,
 Vivendo lunga vita a ben di noi,
 Quando sarà, goderlo in Ciel lo puoi.

Avida ognor la gioventù Vestana
 L'onoranda tua fama rispettava,
 Tocca da gioia inusitata, e strana
 La munifica mano ti baciava:
 E smorzata la sua voglia profana
 Stupida ai detti tuoi ti circondava,
 E ben vedea con raddoppiato affetto
 Da quale tipo il tuo pensier fu retto.

Ed ora dolorifica, e smarrita
 La tua perdita amara e piange, e plora:
 Sembra languida rosa, che appassita
 All'ocaso del Sole si scolora:
 Senza spirto vital vive la vita,
 Muta si aggira, e in suo dolor si accora,
 Va gorgogliando ardentemente: io sola...
 Ma le manca sul labbro la parola.

A te si univa il Saggio, e lieto udiva
 I tuoi detti, i tuoi provvidi consigli:
 Filogo accorto, cui la dotta Diva:
 Educava alla scuola dei suoi figli,
 Il Clerò ti chiamava, e a te veniva
 Come ad un lume, in te fissando i cigli
 Deponeva al tuo piè giulivo, e grato,
 Tessuto dall'Amor serto onorato.

O come innanzi a te Viesti nel tempio
 Si dismandava, e si sedeva allato:
 Leggeva nel tuo volto il vero esempio,
 Che ti rendeva Sacerdote amato:
 La tua Persona, che atterriva l'empio,
 E tornava al tuo piè santificato,
 Era di Sole ai popoli ignoranti,
 Era di speme ai peccatori erranti.

La Dea, che scese dall'Empireo Scanno (1)
 Ammantata di tenebre, e di luce,
 Invisibil compagna a quei che sanno,
 E a chi pel retto calle si conduce,
 Trovava in te nella vallea del danno
 L'invitto Difensor, l'invitto Duce,
 E tu vedevi per favor superno
 Prede, e prede strappar dal crudo inferno.

Ed ora non sei più!... volasti al Cielo
 Col serto al erine d'immortal zaffiro,
 Della tua Patria nel possente anelo
 È perenne la pena, ed il sospiro:
 Potea di Tisifone il crudo telo
 Altro petto piagare in suo deliro,
 E te restar con vigile costanza
 A custodir dei Padri la speranza.

Ma se moristi, in sen di noi vivrai
 Con la virtù, che t'immortala il Nome:
 In due Nipoti tuoi vivo sarai (2);
 Come per te risplenderanno, o come!
 In lor la tua Virtù sorta vedrai
 Cinte di nuova gloria le lor chiome,
 E tu che godi in Dio, dal Paradiso
 Gli benigni di un guardo, e d'un sorriso.

(1) Fedra.

(2) D. Michele d'Erice, e Giuliano Lang'Al.

OTTAVA

A Monsignore Tugliatela

PEL SUO FELICE VIAGGIO A VIESTI

Gran Dio, cui l'Austro, il tuono, e la procella
 Nel Mondo son prontissima parola,
 Propizia al mio Pastor brilli la stella,
 Egli in te fida, spera, e si consola:
 Deh! sia tranquillo il mar, l'aria piu bella,
 Di al legno audace: *il mar dell'Adria or vola:*
 Questa è la prece, che t'innalza il core,
 Deh! fa che giunga salvo il mio Pastore.

OTTAVE

IN OCCASIONE DEL FELICE RITORNO

DI

Monsignore Tugliatela

DA VIESTI A MANFREDONIA

Partisti, ed Eolo in su la roccia assiso
 Nè procella, nè turbine disserra:
 Andasti, e il Sol con limpido sorriso
 Oltre l'usato illuminò la terra:
 Giungesti, e a lido il popolo diviso
 Tra le speme, e l'amor nel sen ti serra,
 Venisti, e a pieno Coro i figli tuoi
 Gridan concordi: *Ecco il Pastor fra noi.*

Venisti, e qui le tue Virtù sorelle
 Al vederti gareggiano d'intorno:
 Non sai, se quelle a questa, o questa a quelle
 Per te cedere debba in questo giorno:
 Spander cerchi però grazie novelle,
 Sollenizzando questo tuo ritorno;
 E alle Virtù sacrandò eguale amore,
 Sogliono tutte trionfar del core.

S'inebria assai la povertà romita
 Di tua beneficenza al dolce aspetto:
 Onde una volta in te trovasse aita,
 Dolce l'accogli, e fai melato il detto:
 Gode, gavezza alla novella udita,
 E si aggraticcia lieta al tuo cospetto,
 Tu del largo tuo cor facendo dono,
 Dici da Padre amante: *un Padre io sono.*

A ben di questa gioventù ridente
 La multiforme grazia in te risiede:
 Tu la guidi col core, e con la mente,
 Fai che senta le voci della fede:
 Ed ella qui depone riverente
 Di gloria un serto ossequioso al piede,
 Perchè gli desti, onde ti ammira, e tace,
 Quella che l'uom cercando va, la pace.

La rugiada del Ciel piova nell'alma,
 Il braccio del Signor in te si asconda,
 D'una gloria immortale abbi la palma,
 E la tua Fè l'avverso stuol confonda;
 Per te Siponto goda in santa calma,
 E sia di beni, e di Virtù feconda,
 Ed annunzii dall'Austro all'Aquilone
 Altro Mosè, Giosuè, Gedëon, Sansone.

AD DOMINUM

MICHAELEM D'ERRICO

Multorum Discipulorum dignum Magistrum

ELIGIA

De te devotos, ac dignos carmine sensus
 Praebet, et innocuos Musa Latina mihi.
 Ad mentem noctuque diu, quae multa volutat,
 Crede mihi, Michael, docte Magister ades.
 Cum vestana vocem mecum cognomina tanta,
 Te video, et tacitus terque quaterque voco.
 Cor, nomenque tuum pulcra cum pumice scripsi,
 Dixi: *unum Michael ac ego mente sumus.*
 Tu bibe continuo virtutum ad flumina sacra,
 Te Deus et quaerit multa docere bona.
 A te nunc Juvenes Vestani sancta docentur;
 Munera digna, tibi praeparat ipse Deus.
 Tu populo lapsò, inculto te incubere debes,
 Et vitii certe barbara regna ruent.
 Ad Christique pedes sontes abiicere quaere,
 Pectora corde tuo callida sponte crema.
 In vitium debes jaculari saxa, sagittas,
 Atque fores culpae frangere amore potes.
 Urbs tua nunc sibilat linguis habitata malignis?
 Te passo, Domino gloria magna foret.
 Haec monita, et sensus vario certamine Mundi,
 Ut valeas, vincas, pectore scribe tuo.

Ut tibi sic scribam, movit Carilia noster,
 Et versu Latii Musa Latina dedit.
 Nunc famulique tui, Michael, ne scripta repellas,
 Numinis est monitum, consiliumque meum.
 Nimbium perfundat virtutum Virgo Merini,
 Ut spes tu vigiles florida tanta Patrum.

INDICE

Agli alunni del Seminario Sipontino pag. 5

SONETTI

All' Autore	9
L'Eterno a Maria	11
S. Michele a S. Lorenzo Majorano	12
Per nascita di Ferdinando II Nostro Sovrano (S. IV)	15
Per nascita di Francesco Principe Ereditario (S. IV)	17
Maria nel Tempio	21
A S. Lorenzo Majorano	22
A D. Gabriele Valente, e a D. Peppino Mela	25
L'Annunziazione	24
A Monsignor Tagliatela	25
In morte di D. Michele Cariglia (S. II)	26
A D. Vincenzo Brancacci (S. II)	28
Il SS. Rosario	50
Maria del Rosario a S. Domenico	51
Satanno	52
S. Michele	55
Quis similis bestiae? et quis poterit pugnare cum ea?	54
La Chiesa	55
Pel S. Natale	56

<i>A Ferdinando II. Nostro Sovrano (S. IX)</i>	57
<i>Pietro in Roma</i>	46
<i>Maria del Buon Consiglio alla Beata Petruccia</i>	47
<i>In onore di S. Antonio</i>	48
<i>Il Bambino a S. Antonio.</i>	49
<i>S. Antonio che predica ai pesci</i>	50
<i>La Morte del Gigante Golia</i>	51
<i>La Trinità</i>	52
<i>Maria</i>	53
<i>La voce della Grazia</i>	54
<i>La morte di Lucrezia</i>	55
<i>Per nascita di D. Vincenzo Tagliatela Arcivescovo di Manfredonia (stanze)</i>	56
<i>A D. Nicola Mascolo per suo giorno onomastico (ottave)</i>	58
<i>A Francesco Principe Ereditario (ottave)</i>	61
<i>Vigilia del Natale (ottave)</i>	65
<i>Il giorno del S. Natale (ottave)</i>	65
<i>Per morte di D. Michele Cariglia (ottave)</i>	66
<i>A Sua Maestà Clementissima Ferdinando II per la nascita di un suo amabile figliuolo (ottave)</i>	69
<i>A D. Vincenzo Tagliatela eletto Arcivescovo di Manfredonia (ode)</i>	72
<i>Domini Vincenti Tagliatela Sipontini Archiepiscopi (elegiacum carmen)</i>	74
<i>A Monsignore Tagliatela (ottave)</i>	77
<i>Per la venuta di D. Bernardino Frascolla primo Vescovo di Foggia (ottave)</i>	79
<i>A D. Ignazio Bellucci per suo giorno Onomastico.</i>	81
<i>A D. Michele Longo fatto Canonico nell' Arcangelica Basilica di Monte S. Angelo (ottave)</i>	84
<i>A Ferdinando II Nostro Sovrano (ottave)</i>	88
<i>Pel giorno Onomastico di D. Giovanni Panunzio (ottave)</i>	91

<i>Per la nascita di Francesco Principe Ereditario (sesta rima)</i>	95
<i>A D. Gaetano Ursomando (ottave)</i>	96
<i>Risposta di D. Gaetano Ursomando (ottave)</i>	97
<i>A D. Luigi Metarangelis (ottave).</i>	98
<i>A D. Luisa Metarangelis Poetessa (ottave)</i>	99
<i>A D. Pietro Metarangelis (ottava)</i>	100
<i>In occasione della venuta di D. Vincenzo Tagliatela Arcivescovo di Manfredonia (ottave)</i>	101
<i>Pel felice ritorno di Monsignor Tagliatela da Napoli a Manfredonia (ottave).</i>	105
<i>A Monsignor Tagliatela pel suo felice viaggio a Viesti</i>	106
<i>In occasione del felice ritorno di Monsignore Tagliatela da Viesti a Manfredonia (ottave)</i>	107
<i>Per la partenza di Monsignor Tagliatela pei paesi della diocesi (ode).</i>	109
<i>Pel giorno Onomastico di D. Vincenzo Tagliatela Arcivescovo di Manfredonia (ottave)</i>	111
<i>Il trionfo della Fede (sesta rima).</i>	115
<i>Maria ai suoi devoti (ottave)</i>	119
<i>E' Eucaristia (ottave)</i>	125
<i>La Grazia a S. Luigi (ottave)</i>	125
<i>Morte di Maria (ottave)</i>	152
<i>Morte di Cristo (decasillabo)</i>	155
<i>La divinità di Cristo (ottave)</i>	156
<i>La sconfitta di Averno (anacreontica)</i>	159
<i>Fuga in Egitto (decasillabo)</i>	145
<i>A Maria Bambina</i>	147
<i>L' Angiolo dell' Apocalissi (anacreontica)</i>	148
<i>Il Natale</i>	150
<i>Il Poeta su la cima di Polsano (decasillabo)</i>	155
<i>Frammento di ottave in conclusione di un' accademia poetica sostenuta nelle feste natalizie nel Seminario Sipontino nel 1855</i>	156

<i>In morte di Vito Angiolo Salvemini Arcivescovo di</i>	
<i>Manfredonia (ottave)</i>	162
<i>Polidori Ceri (elegia)</i>	165
<i>In lode di un predicatore (decasillabo)</i>	167
<i>In conclusione di un' accademia in lode della Bib-</i>	
<i>bia (canzone)</i>	169
<i>Ad Dominum Michaellem d' Errico (elegia)</i>	175
<i>Ai Giovani del Seminario Sipontino (ottave)</i>	175
<i>A Ferdinando II Nostro Sovrano (ottave)</i>	176
<i>La spada di Ferdinando, e la Fede di Monsignor</i>	
<i>Tagliatela (ode)</i>	180
<i>Pel giorno Onomastico di Ferdinando II Nostro</i>	
<i>Sovrano (dialogo tra la Giustizia e la Bontà)</i>	185
<i>Pel medesimo subbietto (dialogo tra Porfidio, Ta-</i>	
<i>lete e Valerio).</i>	192
<i>L' apologia del Cristiano (dialogo tra Valerio e Ta-</i>	
<i>lete)</i>	202
<i>Il Trionfo della Croce (anacreontica)</i>	211
<i>A Maria del Carmine (anacreontica)</i>	215
<i>In morte Josephi Regaldi (elegia)</i>	217
<i>In morte di D. Antonio La Selva (ode)</i>	221